



Diario della paternità Una rivoluzione festosa

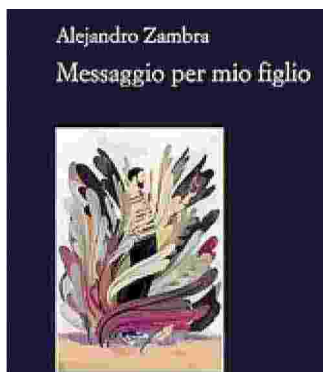
L'arrivo di un figlio. Il primo. Un ciclone. Una rivoluzione copernicana della propria vita, per come si era abituati a viverla, a pensarla, a pensare se stessi. È dedicato a raccontare questo «festoso», totalizzante sconvolgimento «Messaggio per mio figlio», dello scrittore cileno, residente a Città del Messico, Alejandro Zambra (Sellerio). Un libro pieno di poesia, ironia, confessioni di un neo-papà pieno di gioia e tenerezza sfidanti la «vecchia idea maschile di ciò che si può comunicare», preda di un'euforia «un po' idiota» davanti ai primi passi o parole, totalmente invasivo e dipendente dalla nuova

presenza (anche se «mi richiudessi ad abbozzare un romanzo sui campi magnetici, finirei per parlare di mio figlio»). Svariando tra frammenti diaristici e sparsi *pensées*, scampoli di vita familiare e riflessioni letterarie, il libro suona come una specie di inno alla paternità, ancorché tardiva, alla bellezza e gaiezza della procreazione: «a quarantadue anni, la paternità è stata per me una vera festa»; «mi sto divertendo moltissimo». Il che non vuol dire ignorare l'onda sociologica, generazionale, che muove in senso opposto. I figli, già grandi, degli amici, magari non hanno voluto figli, o

considerano la paternità «una follia». Lo stesso Zambra sa di appartenere a una generazione che ha posticipato o categoricamente escluso la paternità, o l'ha esercitata attraverso «la patrignità». Neologismo, questo, coniato ad hoc, che sottintende il desiderio profondo di non essere solo padre biologici, ma di essere «scelti» come padri, di godere di una virtuosa e vittoriosa coincidenza fra genetica e amore. Proverbialmente, quello di genitore è il mestiere più difficile del mondo, ed in genere, secondo Zambra (la cosa sarebbe da discutere), i nostri padri ci

hanno insegnato a diventare uomini, non padri; laddove essere specialisti dell'allevare figli dovrebbe essere naturale. Diventare padre, dimostra Zambra, comporta anche riflettere sul perché della scelta, trovare una postura esistenziale adeguata (Recalcati: «Sempre alla porta ad attenderli, senza mai chiedere loro di ritornare»), rileggere sotto altra luce la propria infanzia, riconsiderare la letteratura rivolta ai figli, ed anche la propria attività di scrittore: «scriviamo perché desideriamo ritrovare percezioni cancellate dal presunto apprendimento, che ci ha resi tanto spesso infelici».

Vincenzo Guercio



ALEJANDRO ZAMBRA
Messaggio per mio figlio
Sellerio, pagine 230, euro 16

